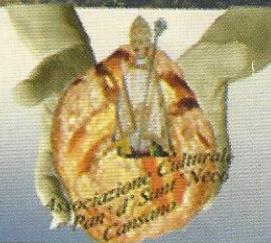


# L'ECO DELLA VALLE

VOCE INDIPENDENTE DI UNITA' IDEALE CON I CANSANESI ALL'ESTERO



TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE LOCALE EDITO  
DALL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "LE PANE D' SANT' NECOLE  
PIAZZA XX SETTEMBRE CANSANO (AQ)  
L'ECO DELLA VALLE - ANNO V° N. 2 GIUGNO 2012





# ARA PATRIAE

DI MARIA DI GREGORIO

*Sino alla fine dei suoi giorni, Gavrilo Princip, l'assassino del duca Francesco Ferdinando, non poté credere che il suo minuscolo fiammifero avesse incendiato il mondo”*

Eric J. Hobsbawn “L’età degli Imperi”

**E**ra il 28 giugno 1914, quando il diciannovenne Gavrilo Princip esplose alcuni colpi di pistola contro l’Arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell’Impero Austro-Ungarico. Esattamente cinque anni dopo, il 28 giugno 1919, le potenze vincitrici firmavano il trattato di pace di Versailles che mise fine al più grande massacro che l’umanità avesse conosciuto fino ad allora: la Prima Guerra Mondiale.

Il conflitto determinò in Europa una profonda crisi economica e sociale. L’Italia, pur sedendo al tavolo dei vincitori, venne estromessa dalla spartizione delle colonie tedesche, fatto che contribuì a diffondere il concetto di “vittoria mutilata”, utilizzato in seguito dalla propaganda fascista per minare le fondamenta dello stato liberale.

Ma, più di tutto, la Grande Guerra, costituì un dramma collettivo e produsse un senso di smarrimento epocale.

Davanti alla crisi economica, a milioni di morti, al panorama di desolazione che mostravano le città europee si innescò,

quasi naturalmente, un processo di glorificazione della esperienza della guerra, con conseguente mitizzazione dei soldati mandati a morire al fronte.

I monumenti ai caduti, non sono una novità conseguente alla prima guerra, anche se, a causa di essa e con essa, si caricano di nuovi significati simbolici. Prima del 1914, infatti, sui monumenti di questo genere non venivano incisi i nomi dei caduti ma veniva eretta di solito una stele che ricordava il valore collettivo di un reggimento o di una brigata. In Europa, le incalcolabili perdite umane portarono direttamente alla consacrazione del sacrificio sostenuto da ogni singolo soldato, in onore e per la grandezza della patria.

Con la Prima Guerra Mondiale, quindi, i monumenti ai caduti, cessano di essere anonimi e su di essi cominciano a comparire i nomi dei soldati con l’intento di onorarne la memoria di ciascuno, a prescindere dal grado. L’intento non è solo quello del “ricordo” ma è quello dell’identificazione di una nazione con i propri caduti che diventano così collettori di quelle spinte nazionalistiche che tanto contribuirono a preparare il secondo conflitto mondiale.

Secondo George Mosse, storico tedesco che si occupò a lungo di nazismo e soprattutto degli antefatti che portarono

alla costituzione del terzo Reich, *“il mito del soldato che si immola per la patria fu una mossa politica determinata dai governi europei che vollero riconvertire il dolore di un popolo in orgoglio nazionale”* e per non dover ammettere che quella guerra era stata, come affermò Papa Benedetto XV, una *“inutile strage”*, la morte doveva essere rimossa dalla coscienza collettiva per far posto all'eroismo dei soldati ed alla grandezza della patria.

Anche a Cansano campeggia, in Piazza XX Settembre, il monumento ai caduti. Sulle lastre di marmo sono incisi i nomi dei nostri caduti del primo conflitto mondiale e, successivamente, furono aggiunti i nomi dei soldati morti durante il secondo conflitto.

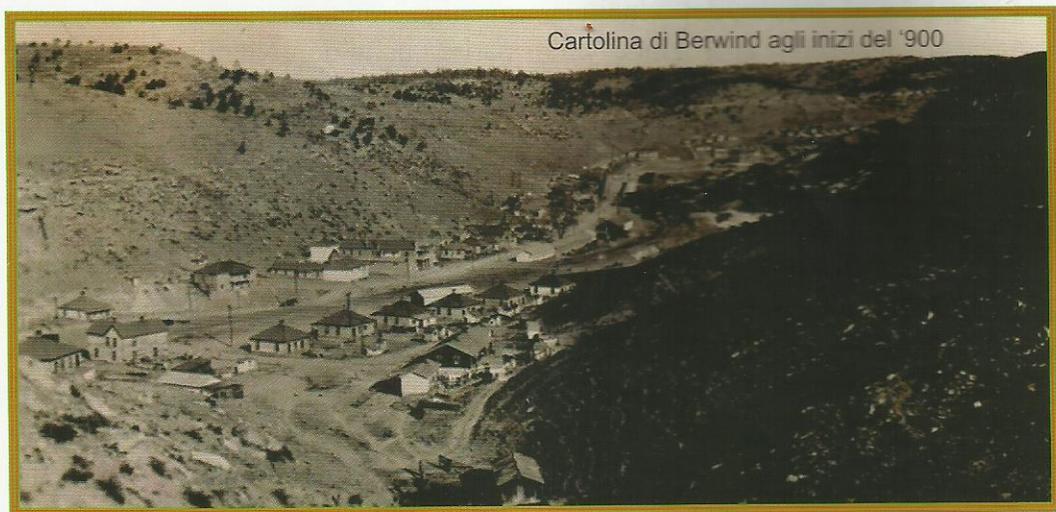
Il monumento è lì dal 1925, anno della sua inaugurazione, ed è pertanto uno degli *“altari della patria”* nati proprio in conseguenza della Grande Guerra.

Ma la nascita del simbolo del ricordo di tanti cansanesi andati a morire al fronte, non fu cosa facile né ebbe un iter privo di polemiche e di litigi. Noi cansanesi non ci smentiamo mai; riusciamo a litigare anche per la costruzione di un monu-

mento.

Nel maggio del 1923, Pasquale De Palatis, emigrato negli Stati Uniti, a Berwind in Colorado, ricevette da Cansano una lettera inviata da Beniamino Collecchia. In essa si leggeva: *“Caro Pasquale, scriviamo a voi per darvi l'incarico di parlare ai paesani residenti in Berwind onde si compiacciano di contribuire con oboli spontanei, poiché anche noi in Cansano vogliamo fare un ricordo marmoreo dei nostri compaesani che caddero in guerra, come si è fatto in tant'altri paesi e città d'Italia. All'uopo si è formato in Cansano un comitato. Però il Comitato non dispone di mezzi e senza lo sforzo dei paesani emigrati non potremmo fare niente”*

Pasquale De Palatis si mette immediatamente all'opera e, dopo aver contattato alcuni compaesani, scrive a Felice Di Camillo, il quale risiede invece a Tabasco Co., e gli manda a dire: *“Caro Felice, ti attendo subito perché in possesso di una lettera da Cansano pro-monumento morti guerra- Cansanesi. Qui te la accludo, dopo letta e pigliatane visione, vorrà benignarsi a rinviarmela indietro. Colgo l'occasione di dirti che*



Cartolina di Berwind agli inizi del '900

*il Comitato, eccettuato qualcuno, non piace ai nostri concittadini. Qual è la via da prendersi? A rimaner sordi all'appello è un delitto!"*

Ci sarà un secondo giro di "consultazioni" tra i cansanesi residenti a Berwind, sempre ad opera di Pasquale, ma "il consenso" resta "freddo freddo". Il motivo è ormai palese: non piacciono i nomi dei componenti il comitato costituitosi a Cansano. Solo qualche nostro connazionale di Berwind sembra voler superare i pregiudizi su famiglie e persone ma, si precisa, "la moneta nel modo che deve essere spesa, devono maneggiarla i cansanesi che in America la sborsano".

Sembra chiaro che i nostri concittadini all'estero non si fidavano di inviare soldi a Cansano e volevano gestire direttamente il fondo destinato alla realizzazione del monumento.

Felice Di Camillo, su sollecitazione di Pasquale di Palatis, decide di convocare una riunione tra tutti i cansanesi che lavorano a Tabasco, per dare notizia del progetto.

L'avviso di convocazione, firmato da Pasquale De Palatis, resta affisso dieci giorni nel "campo" della miniera di carbone di Tabasco dove lavorano i cansanesi, i quali, il giorno convenuto, non si fanno attendere. La riunione dura nove ore! La discussione è accesa, gli animi si surriscaldano soprattutto quando si tratta di discutere su quei famosi nomi costituenti il comitato cansanese di cui qualcuno chiede, addirittura, lo scioglimento, mentre qualcun altro, più diplomaticamente, chiede che almeno "debba sottostare al Comitato Centrale di Berwind". Altri ancora impongono

che, in caso di mancato scioglimento, il Comitato Centrale di Berwind avrebbe dovuto "nominare altro comitato in Cansano di altre persone a nostra scelta". Ma, quest'ultima proposta viene immediatamente bocciata.

Dopo molto discutere, Nicola Guadagnoli, "il quale ha perso in guerra il figlio Germano" e Michele di Paolo "figlio di Carlo di Paolo, che ha perso il fratello" propongono di "nominare in Cansano un Comitato con persone che hanno avuto le disgrazie di guerra". E su questo punto, finalmente, l'accordo si trova.

Infine, nella lunghissima seduta, viene votato all'unanimità un "Regolamento del Comitato Cansanese di Berwind, Co. Pro Monumento Morti in Guerra Cansanesi 1915- 1918".

I componenti il Comitato, anch'esso votato all'unanimità, sono:

*Presidente: Felice Di Camillo*

*Tesoriere: Nunzio Di Paolo*

*Segretario: Pasquale De Palatis*

*Vice Presidente: Antonio De Santis*

*Vice Segretario: Giovanni De Gregorio  
(Curdisco)*

*Verificatori dei Conti: Guido Ruscitti –  
Salvatore Di Domenico – Cesidio De Santis*

*Consiglieri: Giuseppe Morelli, Nicola Pellegrino, Felice Ruscitti, Nicola De Santis, Michele Di Paolo.*

Nel Regolamento leggiamo che ogni cansanese residente negli Stati Uniti deve contribuire con non meno di dieci dollari, mentre i "cansanesi residenti in Cansano dovranno concorrere al pagamento di Lire 100, di più si accetta, di meno no."

Il denaro va versato entro e non oltre il

termine ultimo del 30 settembre 1923. Viene poi precisato che il monumento dovrà sorgere “*nella Piazza XX Settembre nel punto più conveniente indicato*”. Ma, la cosa più singolare, è che, nel Regolamento, si precisa “*Il Comitato Centrale di Cansano, formatosi il 28 aprile 1923 sia benignamente sciolto, senza principii di rappresaglie e per motivi politici*” Ora, la norma ci sembra un tantino ambigua nella sua formulazione. La locuzione “e per motivi politici” ci induce a pensare che detto Comitato andava sciolto essenzialmente per “motivi politici”. Questo è ciò che noi abbiamo inteso, ma non è detto che sia l’unica interpretazione. Altra potrebbe essere: “il Comitato va sciolto senza starci a far su questioni politiche”. Cosa c’entrino queste “questioni” in un comitato di cittadini chiamato a raccogliere fondi per un monumento è presto detto: siamo nel 1923, a pochi mesi dalla marcia su Roma, anno I dell’era fascista, e quel comitato costituitosi a Cansano si firma: “Comitato e Sezione Fascista”.

Non solo. All’art. 11 del Regolamento si legge: “*Il Comitato Centrale di Berwind, Colorado, ha pure deliberato (in cambio del bonario comitato sciolto) la nomina di un nuovo Comitato in Cansano, composto dai Signori Concittadini:*

*Presidente: Lorenzo Colecchia – quale ferito di guerra. (che ricopriva allora la carica di primo cittadino, ancora per poco nelle vesti di Sindaco. Dalla legge n. 237/1926 si chiamerà Podestà).*

*Vice Presidente: Giovanni De Santis – perdita figlio in guerra;*

*Segretario: Francesco Di Camillo – perdita figlio in guerra;*

*Cassiere: Carlo Di Paolo – perdita figlio*

*in guerra; Controllori Entrata ed Uscita: Antonio De Angelis – perdita figlio in guerra, Nicola Villani – perdita figlio in guerra; Berardino Di Giallonardo – perdita figlio in guerra; Donato De Bartolomeis – perdita figlio in guerra; Domenico Ruscitti – perdita figlio in guerra.*

*Consiglieri: Antonio Di Paolo – perdita figlio in guerra; Pietro Di Giacomo – perdita figlio in guerra; Camillo Gianangioli – perdita figlio in guerra; Salvatore Guadagnoli in rappresentanza del padre Nicola – perdita figlio in guerra.*

*Cooperatrici: Maria Ruscitti – perdita marito in guerra; Teresa Morelli – perdita marito in guerra; Palmarosa De Bartolomeis – perdita figlio in guerra; Nunziata D’Orazio – perdita figlio in guerra; Nunzia Villani – perdita figlio in guerra. E poi si specifica: “ Il Comitato Centrale di Berwind, Colorado, ha creduto opportuno di nominare in Cansano il così composto Comitato, in considerazione che sono essi i maggiormente interessati al dolore; ed ha creduto includere anche le donne, le quali anche se non potendo cooperare per circostanze eccezionali, saranno supplite dal Comitato Uomo, o da persone di famiglia a loro scelta. Il nostro principio è in piena fiducia che detto Comitato non sarà contraddito da nessuno in paese, **piuttosto l’intero popoli si farà dovere a coadiuvarlo**” (scritto proprio così, in grassetto). Era davvero pretendere troppo. Non solo non piaceva il comitato di Cansano ma si stabiliva, *de jure*, di scioglierlo con conseguente nomina di altro comitato “gradito” ai compaesani residenti in Berwind. Ma, con tutta evidenza, il Comi-*

tato Centrale di Berwind aveva previsto quel che sarebbe successo a Cansano all'arrivo delle notizie provenienti dall'America, tanto che, a chiusura del Regolamento, si legge: *“Cooperiamo con tutte le nostre forze, lasciando da parte diatribe di qualsiasi sorta o risentimenti caduchi per la buon riuscita dell'opera”*. Ed infatti, quando previsto, puntualmente, accade.

Il 31 luglio 1923, il Comitato di Berwind, nelle persone del Presidente, del Segretario e del Cassiere, invia al sindaco di Cansano, Lorenzo Colecchi, una missiva con la quale si comunica l'esito delle riunioni tenute tra gli emigranti e che si è provveduto a costituire un Comitato Centrale in America ed un *“sotto comitato d'onore di persone residenti a Cansano”*.

Possiamo solo immaginare cosa successe in paese quando si sparse la notizia che i nostri concittadini residenti in Colorado non ne volevano sapere del Comitato di Cansano e che, loro stessi avevano provveduto a nominarne un altro. Sappiamo, per certo, che il sindaco si mise a temporeggiare e, dopo mesi, ancora non si decideva a rispondere, invece arrivò a Berwind una lettera firmata *“Il Comitato e La Sezione Fascista”* senza sottoscrizione autografa alcuna e *“zeppa di insolenze e di provocazioni”*. Purtroppo, di questa lettera non abbiamo riscontro e, nonostante l'avessimo cercata, non siamo riusciti a trovarne traccia. Sembra, però, che tale missiva fu pubblicata sul settimanale *“Marsica Nuova”*, pertanto avvisiamo i nostri concittadini all'estero interessati alla storia, che è possibile visionare alcuni numeri del giornale presso la County

Library District di Pueblo (Co.) e presso la New York Public Library; l'anno da cercare è il 1923.

Dunque, mentre a Cansano si litiga e ci si azzuffa, a Berwind *“cento paesani hanno già dato la propria contribuzione”* ed il Comitato Centrale ha provveduto a depositare una somma pari a trentamila lire presso la Banca di Trinidad e ad aprire un conto dedicato al Banco di Napoli di Sulmona ove dovranno confluire le offerte dei cansanesi residenti. Non solo, a Berwind si rimane stupefatti davanti alle reazioni scatenatesi in paese: *“facemmo sapere con cortesia tutte queste cose a Cansano ed invece di trovare tutti d'un pensiero e di concordia d'amore, hanno scatenato il finimondo scompigliatore. Non possiamo comprendere quale sia il motivo di tanto inaspettato guasto. Ma perché!? A che pro? Che male stiamo facendo noi a Cansano? Vogliamo onorare degnamente, con i nostri soldi, con i sudori della nostra fronte, i baldi compaesani nostri che caddero gloriosamente nel campo di battaglia! Non siamo stati noi che ce ne siamo impicciati direttamente ma ci hanno pregati e forzati da Cansano”*.

Dunque, dal Colorado non si riesce a comprendere perché Comitato e Sezione Fascista si siano tanto risentiti. Noi potremmo azzardare qualche spiegazione, tenendo conto dei documenti letti. Primo: il regime fascista, e, nello specifico la sezione di Cansano, aveva tutto l'interesse a rivendicare la paternità di un'opera di glorificazione dei caduti del primo conflitto mondiale, dunque vedersi scavalcati da un Comitato che si autodefiniva *“Centrale”*, mentre quello

di Cansano era definito “sottocomitato”, certo non doveva far piacere. Secondo: nel Comitato del paese c'erano “*persone non gradite*” le quali, sicuramente, si erano risentite. Infine, una circostanza aveva fatto saltare la mosca al naso un po' a tutti, a Cansano: nel Regolamento si definiva “*il nome di ogni oblatore verrà inciso in segno di ricordo perenne, alla parte opposta del monumento o al piedistallo*” in modo da rendere pubblico il divario tra le “possibilità” degli emigranti e quelle dei residenti, così che i nostri concittadini all'estero avrebbero potuto affermare di aver contribuito maggiormente alla realizzazione dell'opera. E d'altronde, qualcuno dei componenti il Comitato di Berwind scrive: “*questa volta i Cansanesi lontani vogliono cacciare la moneta ma vogliono fare tutto da loro*”. A dire: noi qui in America tiriamo fuori i soldi, noi vogliamo amministrarli.

Il Presidente del Comitato di Berwind, Felice Di Camillo è colui che più di tutti, resta stupefatto davanti alla reazione dei cansanesi in patria, ma soprattutto resta alquanto perplesso dal fatto che, la prima lettera arrivatagli dall'Italia era firmata da Beniamino Colecchia, mentre nella seconda, “*zeppa di vergognose parole che perfino mi vergogno di ripetere*” compare, per la prima volta, la Sezione Fascista della quale non vengono menzionati i membri.

E così, Felice Di Camillo, Pasquale De Palatis e Nunzio Di Paolo, attesa invano la risposta del sindaco di Cansano alla loro missiva del 31 luglio 1923, pubblicano, sul numero del 30 ottobre 1923 del giornale “Marsica Nuova”, un “Lettera aperta al Signor Sindaco di Cansano”.

In essa tentano di spiegare le decisioni prese dal Comitato di Berwind.

“*Se il Comitato di qua si decise a compilare un Regolamento per la erezione del ricordo marmoreo, lo fu per non andare incontro a degli equivoci e, diciamo pure, per salvaguardare il nostro denaro, onde non vada a finire tra le dita dei maneggieri locali*” E chi sarebbero i “maneggieri locali”? Noi, un'idea ce la siamo fatta, e leggendo e rileggendo le carte, i nomi che compaiono sono sempre gli stessi, ma ci riserviamo di cercare ulteriormente, in modo da poter formulare delle ipotesi che abbiano un certo margine di certezza. Ma i tre autori della lettera, pur non facendo nomi, riportano circostanze nelle quali il denaro era finito nelle mani sbagliate: “*Ricordiamo in proposito il caso della cooperativa, non solo, ma anche il restauro della Chiesa di San Nicola, la famosa liquidazione (con fondi spariti) della Società Operaia di M. S. la cui bandiera, il solo segno rimasto, nelle occasioni solenni sventola nel finestrone del Municipio. Se poi a questi fatti si aggiunge il grande imbroglio dell'affaraccio Modugno e l'altro famoso trucco fatto dal nomato kaiser sui terreni della Chiesa*” è ovvio che ci dobbiamo tutelare, concludono.

Cosa sia “l'affare Modugno” non ci è dato sapere. Né sappiamo quale sia il “trucco” sui terreni della Chiesa. Troviamo ancora una volta la “questione Chiesa di San Nicola” che sembra una costante della storia del nostro paese, ed infine la Società Operaia di Mutuo Soccorso della quale, forse, si potrebbe trovare traccia negli archivi comunali ed i cui fondi sparirono misteriosamente e finiti nelle tasche di chissà chi.